

L'ORATORIO DI DON BOSCO

Modello del nostro oratorio salesiano attuale

di Teresio Bosco



L'oratorio di don Cocchi

Nel 1840, nella parrocchia della SS. Annunziata (presso il Po) era viceparroco un grande sacerdote, don Giovanni Cocchi. Un vero santino, proveniente da una famiglia poverissima di Druent (la mamma era una serva). Dava in carità tutto, tornava a casa non solo senza borsellino, ma anche senza scarpe, e questo regolarmente. Con il cuore strappato dalla miseria che circondava la sua chiesa, diede vita prima ad una casa per vecchi abbandonati, poi per ragazze pericolanti (per questo fu accusato vigliaccamente di guardare con troppa tenerezza qualche ragazza: troppo comodo, senza portar prove, accusare un giovane prete che cerca di portar via dal marciapiede delle giovani ragazze).

Le osservazioni che ora farò al suo « oratorio » non vogliono intaccare per nulla la sua gigantesca carità (che si manifestò poi in tante altre opere). Vogliono soltanto tentare di delineare alcune differenze tra l'oratorio di don Cocchi e quello di don Bosco, che si permetteranno di capire meglio le linee essenziali di quest'ultimo.

Attorno alla sua chiesa, don Cocchi vede « i più derelitti fanciulli, scioperati e senza istruzione, che gironzolano per le vie e per le piazze ». (*Questa e le seguenti citazioni sono tratte da « Don Cocchi e i suoi artigianelli » di Eugenio Reffo, ristampa 1957*).

« Vi era nella parrocchia della SS. Annunziata una regione, ora scomparsa del tutto, detta il Moschino, scaglionata sulla riva sinistra del Po, dove in luridi abituri si annidava quanto vi era allora in Torino di più miserabile e pericoloso fra la nostra gentile popolazione. Colà, nel bel mezzo di quella gente, il Cocchi portò le sue tende, e fin dal

1840 aprì per quei poveri ragazzi un Oratorio, in una casa del signor Ballesio, presso un'osteria. L'anno seguente, nel 1841, l'oratorio venne trasportato in Vanchiglia, sotto una tettoia dell'avvocato Bronzino, nel suo rustico cortile » (o.c. 9-10).

Le caratteristiche di quell'oratorio, come si possono leggere tra le righe del Reffo, sono le seguenti:

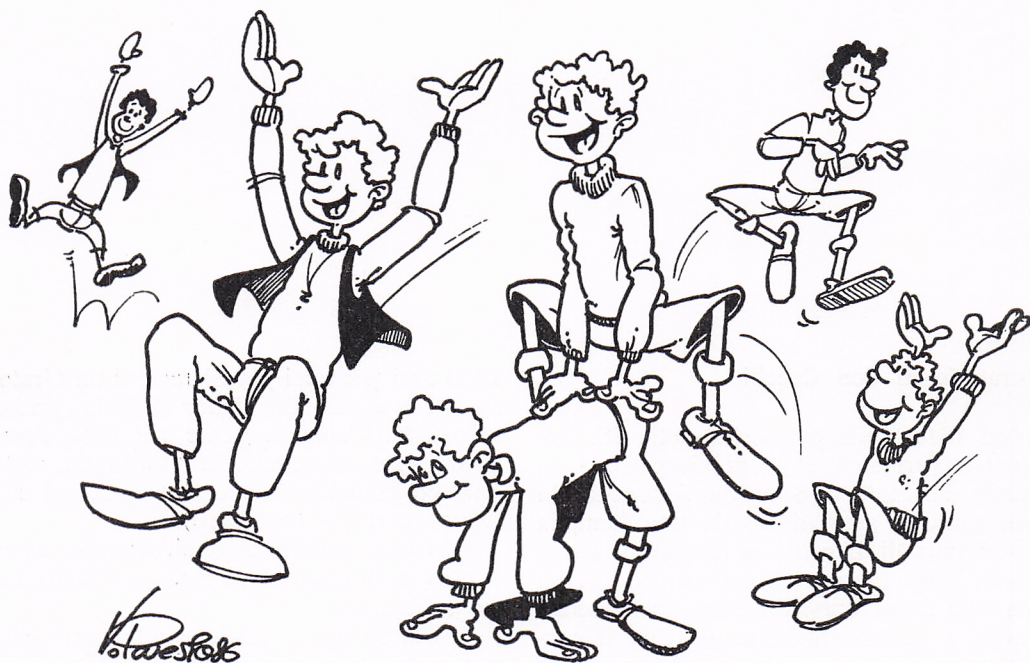
1. Catechismo e pratiche religiose: nella parrocchia.

2. Nell'oratorio: giochi, salti, esercizi di atletica (don Cocchi era un vero atleta). « Era soprattutto celebre il gioco del salto » (*ivi*). Tanto che i ragazzi non dicevano « andiamo all'oratorio », ma « *andôma ai saut 'd Don Cocchi* ».

La divisione dei compiti pare abbastanza netta: alla parrocchia la preghiera e tutto ciò che è esplicitamente cristiano; all'oratorio la ricreazione, i salti, che diventano così dominanti da far perdere persino (nel vocabolario corrente) il nome originario di *Oratorio* (da « orazione ») per sostituirlo con quello di *Saut* (salti, divertimenti).

Il mitissimo e piissimo don Reffo, che non sottolinea mai esplicitamente un difetto del suo personaggio, a pag. 94 deve (per amor di storia) elencare accanto alle immense benemeritenze cristiane di don Cocchi, anche alcuni tratti meno positivi, che cito qui sempre e soltanto per tentare di delineare le differenze tra l'oratorio di don Cocchi e quello di don Bosco.

« Venne don Cocchi più volte tacciato di carità non troppo prudente e non troppo sapiente. Nelle sue case accoglieva alunni e individui che colla loro condotta pregiudicavano gli altri; proponeva ad altri Istituti o ai superiori di altre Diocesi impiegati o istitutori che altrove non avevano lasciato una



« Andôma ai saut 'd Don Cocchi ».

reputazione intemerata; era largo di amicizia con uomini poco religiosi, e in un'epoca della sua vita, specie nel periodo dello stordimento quarantottesco, fraternizzava con acattolici e ebrei ».

L'oratorio di don Bosco

Nel 1841, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi (a due chilometri di distanza dall'oratorio di don Cocchi), il giovanissimo don Bosco inizia il suo oratorio.

Anche lui, come don Cocchi, si vede circondato da ragazzi immigrati, senza famiglia, sbandati. È andato a incontrare i ragazzi-prigionieri nelle carceri, ed è « inorridito nel vedere un numero grande di ragazzi tra i 12 e i 18 anni, sani, robusti, intelligenti, vederli là oziosi, tormentati dalle cimici e dai pidocchi, senza pane e senza una parola buona ». « Erano umiliati fino alla perdita della propria dignità » (*Memorie, LDC*, pp. 102-3).

Pensa sopra al problema e conclude: « Questi ragazzi dovrebbero trovare fuori un

amico che si prenda cura di loro, li assista, li istruisca, li conduca in chiesa nei giorni di festa. Allora forse non tornerebbero a rovinarsi. O almeno sarebbero ben pochi a tornare in prigione. Comunicai questo mio pensiero a don Cafasso, e col suo aiuto cercai il modo di tradurlo in realtà » (*S. G. Bosco, Memorie, LDC*, p. 103).

L'8 dicembre don Bosco avvicina con decisione il ragazzo che sarà il primo del suo oratorio, Bartolomeo Garelli, muratorino immigrato da Asti. Non l'invita a giocare e a saltare, ma: « Vieni ad ascoltare la Messa. Dopo avrò da parlarti di un affare che ti farà piacere ».

Il « dopo » è una chiacchierata franca, amichevole, in cui don Bosco sembra gettare frasi allegre tanto per interessare un ragazzo, mentre invece le sue domande, ben esaminate, sono un *test* rigoroso su famiglia, scuola e Chiesa, le tre « agenzie » che dovrebbero collaborare nella crescita di questo ragazzo. E scopre con molto dispiacere che « papà e mamma sono morti », « non so né leggere né scrivere », « non ho fatto la prima Comunione e non vado al catechismo ».

E don Bosco, SUBITO, senza nemmeno l'intervallo classico del prete che digiunava da mezzanotte (una tazzina di caffè presa in sacrestia), gli offre l'essenziale del suo oratorio: la recita di un'Ave Maria e una lezione di catechismo.

Immediatamente dopo (per Bartolomeo, gli altri muratorini che lo seguono dopo pochi giorni, i ragazzi ex carcerati) arrivano i giochi, le passeggiate, le corse, le lotterie, la distribuzione di dolci, la proposta di scuola domenicale e serale. Ma al centro di tutto rimangono e rimarranno sempre nell'oratorio di don Bosco (che nessuno immaginerà mai di chiamare alla piemontese « i saut » o all'italiana « la palestra ») la PREGHIERA, la CONFESSIONE, la COMUNIONE.

La parola « oratorio », presso don Bosco, ha tutto il suo vero significato: un luogo dove prima di tutto SI PREGA. E il programma che don Bosco ripeterà fino a scolpirlo nella testa dei suoi ragazzi e salesiani è condensato nelle quattro parole che rimangono come le pietre fondamentali della sua opera: « Noi cerchiamo di fare di questi ragazzi ONESTI CITTADINI e BUONI CRISTIANI ».

E proprio per questo egli usa molta attenzione ma anche molta decisione nell'allontanare (pur con la morte nel cuore) dall'oratorio quei giovani e addirittura quegli aiutanti-educatori-preti che possono far del male ai suoi ragazzi. Non esita ad un certo punto a rimanere quasi solo con la turba dei suoi ragazzi, con un lavoro immane. Ma non vuole nessuno che gli rovini quella meta: ONESTI CITTADINI e BUONI CRISTIANI (S. G. B. *Memorie*, p. 185 seg.).

Perché questa diversità?

Ho pensato a lungo sul « perché » della diversità sull'impostazione dell'oratorio di don Cocchi e di don Bosco. Non si tratta di santità: entrambi sono santi, *veri* santi, che si consumarono in maniera eroica per i giovani. Nemmeno, credo, si tratti di carattere e di temperamento: erano entrambi vulcanici, appassionati, attivi. Avrebbero dato la vita senza esitazione per salvare un ragazzo, anche se don Cocchi (a detta del suo biografo Reffo) « aveva forse troppa confidenza nella bontà altrui », cioè peccava alquanto di in-



8 dicembre 1841 sacrestia della Chiesa di S. Francesco d'Assisi - Torino.



Onesti cittadini e buoni cristiani.

genuità, mentre don Bosco era più furbo, più prudente.

Il vero « perché » mi pare di averlo trovato nel RETROTERRA, nella lunga preparazione che don Bosco fece prima di arrivare all'oratorio: per 17 anni fu praticamente « animatore » di gruppi culturali, ricreativi e spirituali. Stando alle sue affermazioni egli cominciò a « occuparsi dei ragazzi » a 9 anni, e a 26 fu consacrato prete: una preparazione lunga, minuziosa, riflessa, in cui « maturò la sua idea di oratorio ».

Ora, nel mio breve lavoro, cerco di analizzare pagina per pagina le MEMORIE di don Bosco, alla scoperta di quelle idee e di quei fatti che fecero maturare in lui un progetto originale di oratorio: idee e fatti che (stando allo studio del Desramault) don Bosco raccontò nelle MEMORIE proprio come « lezioni pratiche agli educatori salesiani ».

ANALISI

La maturazione dell'idea di oratorio nella mente di don Bosco

1. Il sogno dei 9 anni (Memorie, pp. 14...)

Rimane sempre il punto fondamentale, nodale, per capire il futuro di don Bosco. Pietro Stella dice significativamente: « Esso condiziona tutto il modo di vivere e di pensare di Giovanni Bosco. E condiziona an-

che la condotta della madre nei mesi e negli anni che verranno ».

I soggetti del sogno sono: *molti ragazzi* (l'oratorio di don Bosco sarà sempre numeroso, popolare, non elitario), che ridono scherzano, giocano, *bestemmiano*. Questo è il « punto di partenza ». (Occorrerebbe forse far notare a qualche salesiano che si vanta di com'è attualmente il suo oratorio, che il « bestemmia » o il « parlar male » dei ragazzi non è la condizione normale dell'oratorio, ma il punto « da cui si parte per una lunga marcia », che evidentemente deve cancellare bestemmie e parolacce. Se dopo anni si è ancora al punto in cui « deve cominciare » l'oratorio, c'è poco da vantarsi...).

Il primo intervento di Giovanni Bosco: pugni. « Cercai di farli tacere usando pugni e parole » (Memorie, p. 14). È un atteggiamento riprovato dal Signore subito: « Dovrai farti amici con bontà e carità, non picchiandoli » (ivi, 15). Curiosamente, quando il sogno si ripete nella notte del 12 ottobre 1844, don Bosco giovane prete, davanti allo « schiamazzo terribile da far spavento ai più coraggiosi », non cerca più di slanciarsi a picchiare, ma « volevo fuggire » (Memorie, p. 113). L'affetto per i giovani è tanto, ma anche don Bosco, dopo tre anni di Torino, è stanco e... vorrebbe un po' di tranquillità!

L'intervento del Signore indica alcuni elementi essenziali dell'azione oratoriana.

— « Con bontà e carità, non picchian-doli ».

— « Dovrai farteli amici ». Al sacrestano che picchierà un ragazzo sconosciuto don Bosco dirà: « Perché lo fate? È un *mio amico* ». Amicizia implica almeno due cose: *interessamento e aiuto*, anche se costa.

— « Su, parla ». Un salesiano che stia in silenzio in mezzo ai giovani, un « don Bosco che non parla » ai suoi ragazzi è un controsenso.

— Ma parlare di che cosa? Di sport? Il Signore dice: « Spiegagli che il peccato è una cosa cattiva, e che l'amicizia con il Signore è una cosa preziosa ». È questo l'argomento *principe*. Chi gira attorno parlando di sport e di cine, aspettando il « momento buono » per parlare del peccato e dell'amicizia del Signore, e non trovando *mai* questo « momento buono » (perché non esiste: devi crearlo tu il momento buono, devi a un certo punto interrompere gli altri argomenti e parlare *di quelli!*) è fuori della linea indicata a 9 anni a Giovannino.

Obiezione di Giovannino (e di tanti altri dopo di lui): « Ma è impossibile! ».

La risposta del Signore afferma che queste cose che « sembrano » impossibili possono diventare « possibili » a determinate condizioni:

— « Con l'obbedienza ». Non dice a chi, ma certo non vuol dire « obbedienza al proprio estro personale ». Sappiamo che don Bosco consultò e obbedì seriamente al proprio direttore spirituale, don Cafasso.

— « Acquistando la scienza » alla scuola « di una Maestra sotto la cui guida si diventa sapienti, ma senza della quale anche chi è sapiente diventa un povero ignorante ». (Maria SS. fu presente in maniera enorme nella vita di don Bosco e dei suoi ragazzi. Basta pensare a che cosa fu per Domenico Savio la « consacrazione alla Madonna », la « fondazione della Compagnia dell'Immacolata ». Maria SS. fu guida, modello, mamma dei giovani, custode della loro virtù, aiuto dei loro sforzi apostolici, realizzatrice della loro vocazione).



Il sogno dei nove anni.

Le parole della Madonna, che subentra immediatamente al Signore come Maestra, aggiungono nuovi elementi per vincere quel « Ma è impossibile! ».

— « Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare ». A Giovanni Bosco è assegnato un campo ben preciso dove farà non solo cose impossibili, ma miracolose: il campo dei ragazzi poveri, pericolanti, sbandati, simili ad animali rissosi. Fuori di lì, Giovanni Bosco e i suoi figli non hanno la garanzia di nessun miracolo, neppure di nessun esito positivo.



« Ecco il tuo campo,
ecco dove devi lavorare ».

— « Cresci umile, forte e robusto ». UMI-LE (*Gesù* deve crescere nei giovani, non tu educatore; *Gesù* devono stimare; l'educatore, come Giovanni Battista, deve sempre più scomparire dalla loro vita man mano che lascia il posto a *Gesù*; ed è uno sparire che costa dolore. Lo sanno specialmente gli ammalati di protagonismo). FORTE (Non scoraggiarsi degli insuccessi, degli abbandoni; forza di ricominciare; forza di rinunciare al colloquio gratificante con tante « penitenti », per impolverarsi coi mocciosi). ROBUSTO (Mettere in conto anticipato che lavorare con

questi ragazzi è sfiancante: vedi campo estivo, colonie. E vedi anche gli animatori eternamente stanchi, abbonati alla panchina da cui sorvegliano « da lontano »).

— « *A suo tempo* tutto comprenderai ». È forse l'insegnamento più trascurato dagli educatori. Non scoraggiarsi, non troncare lo sforzo se il risultato non arriva « in tempi brevi ». Coi giovani bisogna saper aspettare « i tempi lunghi ». Il grano cresce e matura in nove mesi, il giovane forse in nove anni...

2. La fanciullezza

A pagina 19 delle sue MEMORIE, don Bosco ha un'affermazione sbalorditiva: « A dieci anni facevo già una specie di oratorio festivo ».

E quali sono gli elementi costitutivi, fondamentali, di quel primo oratorio festivo? Li elenca subito dopo:

— « *Cercavo di capire le inclinazioni dei miei compagni* ». È una caratteristica che rimarrà nel suo oratorio per sempre: il ragazzo, il giovane, sarà il libro più letto, più meditato da don Bosco. Conserviamo nell'Archivio Salesiano ancora quaderni su cui don Bosco faceva la lista dei nomi dei suoi ragazzi, e accanto a ognuno appuntava riflessioni e consigli. « Capire le inclinazioni per assecondare le migliori di queste inclinazioni », sarà da lui indicato uno degli elementi fondamentali del suo « sistema preventivo » (Vedi intervista con don Bosco del 25 aprile 1884. T. Bosco: « Don Bosco, una biografia nuova », LDC, p. 416).

— « *Mi volevano molto bene, e nello stesso tempo mi temevano* ». È la sintesi tutta sua della familiarità e della disciplina. L'amicizia fa sì che temono di fare ciò che ti dispiace, ciò che indichi con chiarezza e decisione: « Questo non va bene ». Nella sua vita don Bosco ripeterà questo pensiero (riflettendo sulle tante difficoltà che molti suoi salesiani avevano per « tenere la disciplina ») in tre maniere diverse: « Fatti amare, se vuoi farti temere ». « Fatti amare, prima di farti temere ». « Fatti amare, piuttosto che farti temere ».

— « *Ognuno mi voleva come amico e giudice nelle contese. Cercavano di avermi amico, perché nel caso di contese nel gioco, li difendessi* ». In ogni luogo dove giocano

ragazzi, succedono bisticci. E nell'oratorio i casi sono due: o è presente l'animatore attivo (salesiano o no) e i ragazzi ricorrono a lui per risolverle. O questo animatore non c'è (e non è un caso teorico!) e allora si creano piccoli boss che poco per volta diventano i veri padroni dell'oratorio: si ricorre a loro, si sta al loro giudizio, si cerca (con ogni mezzo) la loro amicizia. È una delle conseguenze più brutte dell'assenza dell'animatore attivo.

— *Lettore nelle stalle d'inverno* (*Memorie*, p. 20). Comincia ad affacciarsi alla mente di Giovannino l'importanza di un « bel racconto » da avere sempre pronto: per la fine di una lezione di catechismo o per riempire un tempo vuoto. Notevoli le tre righe che seguono: « In giro si diceva: "Andiamo alla predica", perché prima e dopo i miei racconti facevamo tutti il segno della croce e recitavamo un'Ave Maria ». Comincia ad emergere la caratteristica esplicitamente cristiana del divertimento proposto da Giovanni Bosco.

— *Giochi sul prato d'estate* (*Memorie*, pp. 20-21).

Gli costano molta preparazione, fatica, ruzzoloni (« Cresci ROBUSTO »).

Il nòcciolo dello spettacolo è una celebrazione cristiana: « Invitavo tutti a recitare il Rosario e a cantare un canto sacro. Poi salivo sopra una sedia e facevo la predica. Ripetevole, cioè, l'omelia ascoltata al mattino durante la Messa, o raccontavo qualche fatto interessante che avevo ascoltato o letto in un libro ».

Appare un elemento nuovo (che il Reffo lamenterà non esistere nell'oratorio di don Cocchi): « Dai miei spettacoli escludevo quelli che avevano bestemmiato, fatto cattivi discorsi, e chi si rifiutava di pregare con noi ». Don Bosco non sarà mai « inesorabile », ma deciso sì, ingenuo no: non darà mai il suo cortile e i suoi giochi a chi rifiuta ostinatamente i minimi elementi cristiani. Altrimenti si sentirebbe trasformato in un gestore di palestra o in un barista. (Siamo ancora su questa linea? Conosco ragazzi che frequentano quotidianamente l'oratorio salesiano, e da tre anni — per loro stessa ammissione — non vanno mai a Messa).



« Invitavo tutti a recitare il rosario... », poi cominciava lo spettacolo.



« Se io fossi prete ... cercherei di avvicinarmi ai ragazzi, darei loro buoni consigli, direi buone parole ».

3. Incontro con don Calosso

È un sacerdote anziano, ma don Bosco ce lo presenta come il primo animatore-modello: « Era un prete molto buono, anziano. Camminava tutto curvo, eppure faceva tutta quella strada per ascoltare *con noi* la missione » (*Memorie*, pp. 24-25). « Mi incoraggiò ad andare con frequenza alla confessione e alla Comunione. Mi insegnò a fare ogni giorno una piccola lettura spirituale. Tutto il mio tempo libero lo passavo con lui » (*Memorie*, pp. 25-26).

Come contrapposizione all'animatore-modello don Calosso, don Bosco presenta cinque pagine dopo (*Memorie*, p. 31) un modello negativo di animatori: i preti di Castelnuovo: « Mi capitava sovente di incontrare per strada il parroco e il viceparroco. Li salutavo da lontano, mi avvicinavo con gentilezza, ma loro ricambiavano soltanto il mio saluto, e continuavano la loro strada. Amareggiato dicevo: « Se io fossi prete, non mi comporterei così. Cercherei di *avvicinarmi* ai ragazzi, darei loro *buoni consigli*, direi *buone parole* ».

Notiamo bene i valori che egli sottolinea

nel buon animatore e quelli che vorrebbe trovare negli animatori insufficienti: partecipazione anche sacrificata a quello che fanno i giovani, mettere il proprio tempo a disposizione per aiutare, incoraggiare alla lettura spirituale, avvicinarsi per primi ai ragazzi, dire loro buone parole e buoni consigli. (Sarebbe facilissimo documentare come don Bosco fece tutte queste cose in molte circostanze, per esempio alla stazione di Carmagnola quando sentì per la prima volta la voce di Michele Magone: si avvicinò ai ragazzi, cercò di partecipare ai loro giochi col rischio di perdere il treno, disse buone parole, diede consigli, e finì... per agganciare una « vocazione » per il suo convitto di Torino, dove — se fosse vissuto — Michele Magone avrebbe avuto tutte le possibilità di diventare un bravo salesiano).

Vorrei sottolineare una *caratteristica fondamentale* che qui don Bosco già esige dall'educatore-animatore: *la presenza fisica e attiva*, non solo per impedire il male (assistenza negativa) ma per un incontro piacevole, disponibile, che anima la vita del ragazzo con la parola, che desta l'allegria e il senso di Dio (assistenza positiva). Mi sento di

poter affermare che un educatore che considera « persa » una mezza giornata passata coi ragazzi, che scappa a rifugiarsi nei libri lasciandoli soli, che trova solo nei libri e non anche nella conversazione dei ragazzi argomento di riflessione seria, non ha lo stile di don Bosco.

4. Vita a Chieri

È la prima volta che Giovanni Bosco entra in una città (anche se piccola). E don Valimberti, il primo prete di cui diventa amico, « mi dava ottimi consigli sul modo di comportarmi e di tenermi lontano dai pericoli della città ». Vorrei notare sottovoce che i tanti ragazzi immigrati nelle nostre città questi « consigli » li aspettano anche da noi. Il nostro frequentissimo « Come va? » non dovrebbe rimanere una domanda senza risposta, ma un inizio di « esame della situazione » su famiglia, scuola, amici, luoghi frequentati, cinema visti...

Società dell'allegria. In Giovanni Bosco, ormai giovanotto, nascono atteggiamenti nuovi, più evoluti. Per la prima volta (e lo farà per tutta la vita!) appena si trova circondato da tanti giovani, sceglie i migliori e fonda un gruppo, una società, che non si apparti dagli altri, ma diventi l'anima buona, il lievito degli altri. Chi boicotta i « gruppi formativi » salesiani, chi non li costruisce appena può, chi li ha sostituiti con gruppi meramente sportivi, è molto fuori della prospettiva di don Bosco.

Ancora per la prima volta (e lo farà per tutta la vita!) traccia un mini-regolamento della « società ». Per don Bosco questa diventerà una specie di mania: poche regole, chiare, semplici, ma con cui si sappia subito: *chi vi appartiene, che cosa si deve fare, che cosa non si deve fare.*

Il regolamento della Società dell'Allegria ha due soli punti (1. Nessuna azione, nessun discorso che non sia degno di un cristiano. 2. Esattezza nei doveri scolastici e religiosi). Ma immediatamente prima, don Bosco



... appena si trova circondato da tanti giovani, sceglie i migliori e fonda un gruppo che diventa il lievito degli altri.

ha enunciato un terzo punto « implicito » nel regolamento di ogni società che fonderà: « Chi bestemmia, pronunciava il nome di Dio senza rispetto, faceva discorsi cattivi, doveva andarsene dalla Società ». Ancora una volta, chi non pretende questa « minima partecipazione cristiana » dai giovani di un oratorio, di una nostra organizzazione; chi si accontenta che il numero sia grande e... che si vincano i tornei, è molto lontano dalla sensibilità di don Bosco.

Le attività sono già quelle che ritroveremo a Valdocco: « Organizzare giochi, tenere conversazioni, leggere libri che contribuissero all'allegria di tutti », e passeggiate (*Memorie*, p. 38).

Durante le vacanze scolastiche. « Ho continuato a occuparmi dei ragazzi. Li attiravano i miei racconti, i giochi vivaci, i canti. Molti, anche tra i più grandi, non conoscevano le verità della fede. *Tra giochi e racconti insegnavo loro il catechismo e le preghiere cristiane.* Era una specie di oratorio ». Interessante questa definizione di oratorio: catechismo e preghiere tra giochi e racconti.

Si accorge, però, che *per dare vita cristiana bisogna nutrirsi di vita cristiana*, e nella stessa pagina delle *Memorie* (p. 66) annota: « In quelle vacanze scolastiche smisi di fare il saltimbanco e mi diedi alla lettura di libri religiosi. Devo confessare con vergogna che fino a quel tempo li avevo trascurati ».

5. Prete, viceparroco a Castelnuovo per tre mesi

Finiti quelli che ho chiamato « 17 anni da animatore », don Bosco comincia i 47 anni da prete. Continuerà ad essere animatore, ma appaiono nuovi elementi che solo il prete può sviluppare tra i giovani. In altre parole: lo stile educativo rimane lo stesso, i valori rimangono gli stessi, ma in più comincia l'*apostolato intensissimo della confessione-direzione spirituale*. E comincerà subito a capire che per santificare i ragazzi deve farsi santo lui, per convertire i ragazzi deve pregare e sacrificarsi per loro. D'ora innanzi nel prete-educatore Giovanni Bosco troveremo questi due nuclei paralleli di valori:

— stare, parlare con gioia, raccontare, giocare, fare catechismo, far pregare;

— riflettere su libri religiosi (= meditazione), pregare, sacrificarsi, santificarsi per rendere efficace il suo apostolato tra i ragazzi.

6. Inizio dell'Oratorio

Nelle carceri. L'incontro con i giovani carcerati è una lezione grossa per don Bosco. Ha assistito anche all'impiccagione di un ventenne. Fa loro catechismo. E capisce che « bisogna farli diventare cristiani » se si vogliono recuperare alla vita civile. Scrive: « Di mano in mano che facevo loro sentire la dignità dell'uomo, appena facevo risuonare il principio morale e religioso alla loro mente, provavano in cuore un piacere, di cui non sapevano dar ragione, ma che li faceva risolvere a farsi più buoni » (*M. B. II*, 107). Capisce che a molti giovani deve far scoprire il tesoro che hanno dentro: essere figli di Dio.

Al primo ragazzo, Bartolomeo Garelli (come già ho ricordato ampiamente all'inizio) propone in maniera semplicissima, quasi rudimentale: il ricupero della *famiglia* (che non ha più) attraverso il ritrovarsi insieme come amici; il ricupero della *cultura* (che non avrà mai dalla società di quel tempo) attraverso un po' di scuola; il ricupero della *dignità di figlio di Dio* (che sta smarrendo) attraverso un po' di catechismo (*Memorie*, pp. 105-6).

Ai Mulini di città, durante le diverse peregrinazioni dell'oratorio, don Bosco rimane poco volentieri e viene via presto. Ecco il perché nelle sue parole: « Non ci era permesso celebrare la Messa, né dare la benedizione eucaristica. I ragazzi *non potevano fare la Comunione, che è l'elemento fondamentale del nostro Oratorio* » (*Memorie*, p. 120). Un'osservazione che ci fa pensare.

Ai parroci che si lamentano perché don Bosco non manda i ragazzi dell'oratorio alle rispettive parrocchie, risponde: « Non pochi sono dissipati, indisciplinati. Accettano *catechismo e preghiera* se sono attirati da *ricreazioni e passeggiate* » (*Memorie*, p. 126). Non pare che don Bosco « strumentalizzasse » ricreazioni e passeggiate, che addirittura « facesse pagare » ricreazioni e passeggiate con catechismo e preghiere. In altre occasioni (vedi passeggiate nel Monferrato) dimo-

stra di capire quanto siano valori in se stesse la ricreazione e le passeggiate. Ma le *sabordina* sempre allo scopo superiore, e non si impensierisce se qualcuno lo accusa di « ricattare » così i giovani. Lui ai giovani vuole bene e fa del bene, e la mamma che addolcisce una medicina per farla prendere a suo figlio e guarirlo non le sembra affatto una « ricattatrice ».

Dopo una passeggiata a Superga, dove coi suoi ragazzi ha lanciato nel cielo una novità assoluta per quel tempo, una mongolfiera, commenta:

« Quelle passeggiate accendevano nei giovani un entusiasmo enorme. *L'Oratorio*, quella mescolanza di preghiere, giochi, passeggiate, era ormai la loro vita. Ogni ragazzo era talmente mio amico che non solo obbediva a ogni mio cenno, ma era ansioso di fare qualcosa per me » (*Memorie*, p. 151). Credo che questa definizione volante di « oratorio alla don Bosco » sia notevole. Essa non cambierà più. L'oratorio salesiano è ormai definitivamente questo: mescolanza di preghiere, giochi, passeggiate, amicizia con l'animatore, ansia di collaborare con lui che li indirizzerà ad una meta quasi unica: prendere parte al suo apostolato, diventare apostoli come lui. Siamo nel 1846. Fra dieci

anni, nel 1856, Domenico Savio fonderà la Compagnia dell'Immacolata: la realizzazione piena e totale dello spirito dell'oratorio salesiano.

7. Valdocco, l'oratorio definitivo

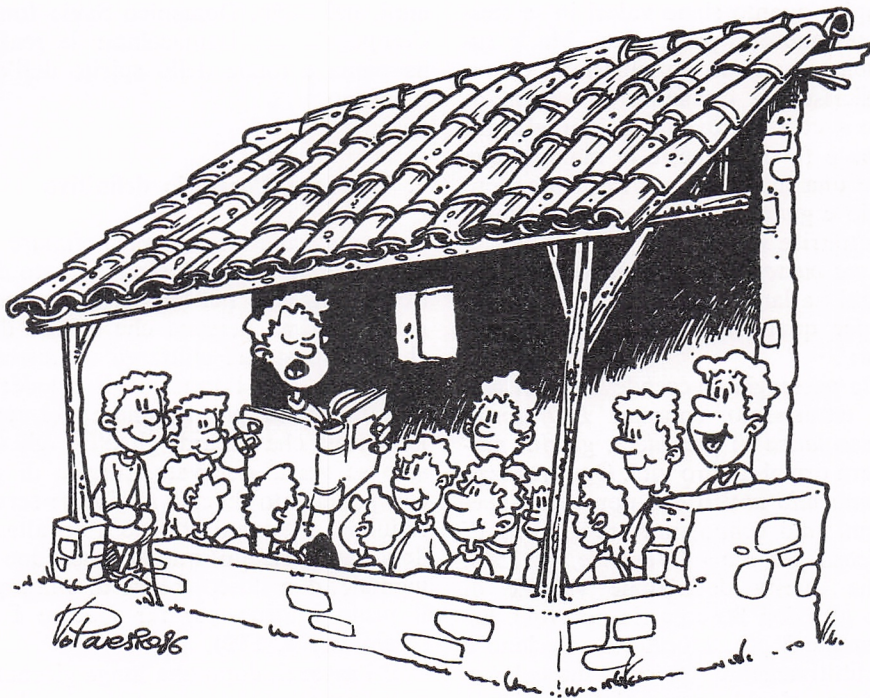
Una piccola chiesa per radunare dei ragazzi. Quando don Bosco, sfrattato da tutti, riesce a trovare nel lombardo Francesco Pinardi l'ultima persona che si fida di lui, e che è disposta ad affittargli un terreno, don Bosco per fare l'oratorio gli chiede: « Una piccola chiesa per radunare dei ragazzi ». La tettoia che Pinardi gli offre, gli va bene solo se verrà « scavata, fornita di gradini, con pavimento diverso », cioè se servirà per radunare i giovani attorno a un altare. Solo dopo aver risolto questa questione fondamentale, don Bosco chiede di affittare anche il prato intorno per far giocare i ragazzi (*Memorie*, p. 139).

E i ragazzi, dopo una lunga giornata di lavoro, vengono a dare una mano a don Bosco a preparare l'oratorio: non a spianare il prato, non a tracciare righe, ma a costruire la loro chiesa.

Gli elementi, i valori tipici dell'Oratorio



« Accettano catechismo e preghiera se sono attirati da ricreazioni e passeggiate ».



La tettoia Pinardi.

salesiano ci sono ormai tutti. Faccio notare e riflettere solo su alcune cose:

1. *L'orario-tipo di ogni domenica:*

Mattino: Confessioni, Messa, Comunione, racconto della Scrittura a puntate, colazione-pagnotta, scuola fino a mezzogiorno per chi vuole.

Pomeriggio: all'una inizia la ricreazione per 90 minuti. Bocce, trampoli, fucili di legno, attrezzi di ginnastica... (Non *mono-gioco*).

14,30. Un'ora in chiesa con catechismo, rosario o vesperi, predica: « Un fatto con cui insegnavo una virtù o a combattere un vizio », benedizione eucaristica.

Dalle 15,30 a notte: la lunga ricreazione. Per chi vuole, ancora catechismo, scuola di canto, lettura (*Memorie*, pp. 144-5).

2. *Durante la « lunga ricreazione », che fa don Bosco-animatore?*

« Io mi servivo di quelle ricreazioni lunghissime per avvicinare ogni ragazzo. Con una parola all'orecchio, a uno raccomandavo

maggior obbedienza, a un altro maggior puntualità al catechismo, a un terzo di venirsi a confessare, a un altro ancora suggerivo un pensiero di riflessione, e così via. Posso dire che la ricreazione era il tempo in cui agganciavo un bel numero di ragazzi che al sabato sera o alla domenica mattina venivano con molta buona volontà a fare la loro confessione » (*Memorie*, p. 145).

« Don Bosco era sempre il primo nei giochi, l'anima della ricreazione. Non so come facesse, ma si trovava sempre in ogni angolo del cortile, in mezzo a ogni gruppo di giovani. Con la persona e con l'occhio ci seguiva tutti. Noi eravamo scarmigliati, talvolta sudici, importuni, capricciosi. Ed egli provava gusto a stare tra i più miseri. Per i più piccoli aveva affetto di mamma. Spesso si bisticciava, ci si pestava. E lui a dividerci. Alzava la mano come per percuoterci, ma non ci picchiava mai, ci tirava via a forza, prendendoci per le braccia » (Testimonianza di Stefano Castagno - *M.B. III*, 126). Notevole la PARTENZA SERALE (v. *Memorie*, pp. 146-7).

3. Don Bosco inizia i *Gruppi giovanili formativi* (Luigini, Compagnia di San Vincenzo, Compagnia dell'Immacolata...). Scopo: migliorare facendo del bene agli altri, dare una mano a don Bosco, ai compagni, ai poveri.

4. Don Bosco inizia gli *Esercizi Spirituali* (una settimana) per i cinquanta migliori che ha scelto uno ad uno, con l'occhio attento alle future vocazioni. Gli costano moltissimo, ma sono così efficaci che non ci rinuncerà più (*Memorie*, p. 175).

5. Stende un *Regolamento* che fa conoscere a tutti, perché tutti sappiano ciò che si fa e ciò che non si fa all'Oratorio. E lo ripete a pezzettini ogni giorno negli avvisi, nelle « buone notti ».

Un breve saggio di questo Regolamento perché ci possiamo riflettere sopra:

« Lo scopo dell'Oratorio festivo è di trattenere la gioventù ne' giorni di festa con piacevole ed onesta ricreazione dopo aver assistito alle sacre funzioni di chiesa.

Dicesi 1. *Trattenere la gioventù nei giorni di festa*; perché si hanno specialmente di mira i giovanetti operai, i quali nei giorni festivi soprattutto vanno esposti a grandi pericoli morali e corporali; non sono però esclusi gli studenti, che nei giorni festivi o nei giorni di vacanza vi volessero intervenire.

2. *Piacevole e onesta ricreazione*; atta veramente a ricreare, non ad opprimere. Non sono pertanto permessi quei giuochi, trastulli, salti, corse, e qualsiasi modo di ricreazione in cui vi possa essere compromessa la sanità o la moralità degli allievi.

3. *Dopo aver assistito alle sacre funzioni di chiesa*; perciocché l'istruzione religiosa è lo scopo primario, il resto è accessorio e come allettamento ai giovani per farli intervenire.

Questo Oratorio è posto sotto la protezione di S. Francesco di Sales, perché coloro che intendono dedicarsi a questo genere di occupazione devono proporsi questo Santo per modello *nella carità, nelle buone maniere*, che sono le fonti da cui derivano i frutti che si sperano dall'Opera degli Oratori ».

Condizioni per l'accettazione dei giovani nell'Oratorio (Capo II della parte II).

« 1. Lo scopo di quest'Oratorio essendo di tener lontana la gioventù dall'ozio, e dalle cattive compagnie particolarmente nei giorni festivi, tutti vi possono essere accolti senza eccezione di grado o di condizione.

2. Quelli però che sono poveri, più abbandonati e più ignoranti sono di preferenza accolti e coltivati, perché hanno maggior bisogno di assistenza per tenersi nella via dell'eterna salute.

3. Si ricerca l'età di otto anni, perciò sono esclusi i ragazzini, come quelli che cagiona-



« Io mi servivo di quelle ricreazioni lunghissime per avvicinare ogni ragazzo ».

no disturbo, e sono incapaci di capire quello che s'insegna.

4. Non importa che siano difettosi nella persona, purché siano esenti da male attacciccio, o che possa cagionare grave schifo a' compagni; in questi casi uno solo potrebbe allontanare molti dall'Oratorio.

5. Che siano occupati in qualche arte o mestiere, perché l'ozio e la disoccupazione traggono a sé tutti i vizi, quindi inutile ogni religiosa istruzione. Chi fosse disoccupato e desiderasse darsi al lavoro può indirizzarsi ai Protettori, e sarà da loro aiutato.

6. Entrando un giovane in quest'Oratorio deve persuadersi che questo è luogo di religione, in cui si desidera di fare dei buoni cristiani ed onesti cittadini, perciò è rigorosamente proibito di bestemmia, fare discorsi contrarii alla Santa Cattolica Religione. Chi commette tali mancanze sarà paternamente avvisato la prima volta; che se non si emenda si renderà consapevole il Direttore, il quale lo licenzierà dall'Oratorio.

7. Anche i giovani discoli possono essere accolti, purché non diano scandalo, e manifestino volontà di tenere condotta migliore.

8. Non si paga cosa alcuna né entrando né dimorando nell'Oratorio. Chi volesse aggregarsi a qualche Società lucrosa, può iscriversi in quella di Mutuo Soccorso, le cui regole sono a parte.

9. Tutti sono liberi di frequentare quest'Oratorio, ma tutti devono essere sottomessi agli ordini di ciascun incaricato; tener il debito contegno nella ricreazione, in chiesa e fuori dell'Oratorio ».

Contegno in ricreazione (Parte II, c. III)

1. La ricreazione è il migliore allenamento per la gioventù, e si desidera che tutti ne possano partecipare.

4. È proibito il giocare denaro, commestibili o altri oggetti.

6. È proibito disturbare i giochi degli altri; lanciare sassi, palle di neve, danneggiare le piante, le iscrizioni, le pitture; guastare le mura e i mobili, far segni o figure con carbone o legno o con altro capace di macchiare.

7. È poi particolarmente proibito rissare, proferir parole sconce, usare modi che dimostrino disprezzo ai compagni. Siamo tut-

ti figli di Dio, e dobbiamo tutti amarci colla medesima carità come altrettanti fratelli.

Contegno fuori dell'Oratorio (Parte II, c. V)

1. Ricordatevi che ci sono cose che dovete praticare anche fuori dell'Oratorio.

2. Procurate ogni giorno di non dimenticare le preghiere del mattino e della sera, di fare alcuni minuti di lettura spirituale.

3. Evitate ogni discorso osceno, o contrario alla Religione. I cattivi discorsi sono la rovina di una vita buona.

5. Non siate amici di quelli che cercano di allontanarvi dai vostri doveri; fuggite specialmente quelli che vi dessero consiglio di rubare in casa vostra o altrove.

SINTESI

Nella mente di don Bosco, dopo una lunga elaborazione, l'idea di oratorio si venne componendo di tre elementi fondamentali:

1. Un ambiente ricco di umanità

Lo creavano:

— La *presenza* fisica, attiva, costante dell'animatore (persona che impedisce il male, ma specialmente organizza l'allegria e moltiplica le iniziative).

— L'*amicizia* dell'animatore verso i ragazzi, che si trova bene tra i ragazzi, passa il tempo tra loro, parla e scherza con tutti.

— L'*interessamento* dell'animatore, che si informa, aiuta, consiglia, che li ricerca se mancano, va a trovarli fuori dell'Oratorio, che per loro pensa, riflette, prega.

Suggerimenti di riflessione

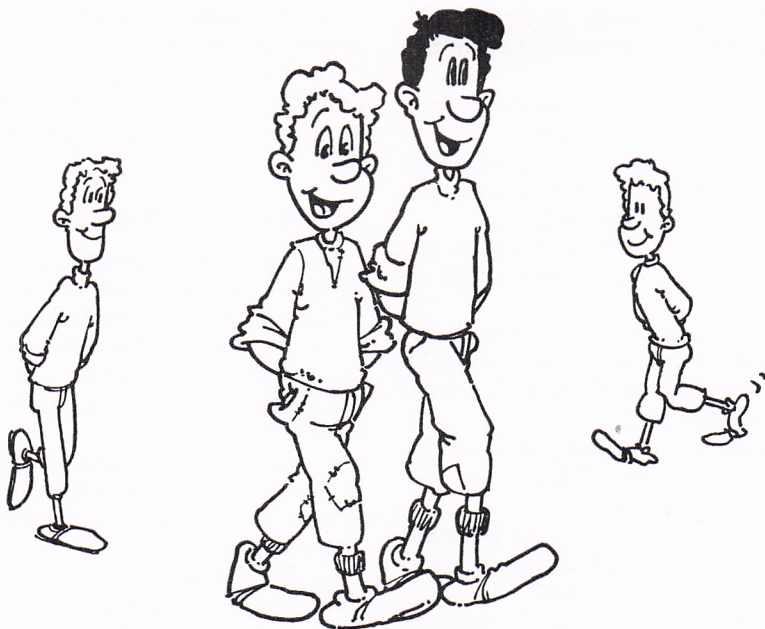
— Siamo presenti fisicamente? attivamente? costantemente? O salutiamo da lontano i ragazzi preferendo la panchina, le ragazze, gli amici?

— I ragazzi ci sentono amici, persone che stanno volentieri con loro? che loro parliamo, con loro scherziamo?

— Ci interessiamo di loro? Conosciamo (oltreché la squadra per cui fanno tifo e il segno zodiacale) le condizioni di famiglia, di scuola, di religione?

— Ci siamo segnati il giorno onomastico e di compleanno?

— Riflettiamo su ciò che dicono? Pensiamo a cosa possiamo fare per loro? Pre-



« Dobbiamo tutti amarci colla medesima carità come altrettanti fratelli ».

ghiamo per loro? Abbiamo una lista dei nomi che facciamo scorrere qualche volta?

— Che ci fanno pensare ragazzi che dicono: « Non vengo più all'oratorio perché ci sono dei ragazzacci », « Perché non c'è nessun salesiano », « Perché mi picchiano e nessuno mi difende, e gli altri ridono », « Perché non mi lasciano giocare », « Perché devo farmi amico un ragazzo prepotente che mi difenda quando mi vogliono picchiare o non mi lasciano giocare » (Nessuna frase è inventata!).

— Cercate nelle pagine della vicenda oratoriana di don Bosco gli altri elementi che rendevano « ricco di umanità » il suo Oratorio, e vedete se è possibile riprodurli nel nostro.

— Rileggete le pagine del Regolamento dell'Oratorio, sottolineando gli elementi che lo rendevano ricco di umanità.

— Date un parere sul Vostro Oratorio attuale (portate fatti!) sotto questo aspetto.

2. Un ambiente ricco di gioia e di allegria

Lo creavano:

— La presenza non di « un » gioco, ma

di molti giochi svariati, rinnovati da strumenti nuovi e gare nuove, inventati dalla fantasia degli animatori.

— La partecipazione dell'animatore (poi degli animatori) ai giochi.

— La presenza dell'animatore (quell'occhio che sapeva guardare anche lontano) che preveniva o calmava i bisticci, difendeva i più deboli, faceva giocare tutti quelli che lo desideravano.

— Le letture divertenti, i canti e la musica, le passeggiate, il teatro.

Suggerimenti di riflessione

— Partecipiamo ai giochi dei ragazzi?

— Sappiamo offrire alternative al monogioco del calcio d'estate, e al ping-pong/calcetto d'inverno?

— Teniamo a freno i prepotenti, calmiemo i bisticci vicini e sappiamo allargare il nostro occhio anche lontano? Difendiamo i più deboli? Facciamo sì che tutti possano giocare? (Alcune regole semplici e chiare sulle questioni disputate, come « quanti possono giocare su un campo », non ci starebbero bene?).

— Cosa pensiamo di un'organizzazione di

letture divertenti con fondo di libretti-albi-Mondo Erre-Primavera-Giornalino nella sede del nostro gruppo?

— Musica e canti sono utilizzabili per la vitalità del gruppo? E il teatro?

— Pensiamo che organizzare passeggiate a piedi sia conveniente? (Stanno nascendo molti gruppi di mini-camminatori).

— È possibile organizzare qualcosa per domenica pomeriggio (anche per pochi ragazzi)?

— Gente vissuta anni fa dice che il cortile dei ragazzi era molto più animato e interessante, a base di tornei in serie, giochi vari. Si può riprendere?

— Gli scouts sono coinvolgibili per insegnare ed eventualmente dirigere altri giochi ai gruppi oratoriani?

— I padri di famiglia sono coinvolgibili a fare da arbitri-pacificatori delle tante partite che vanno avanti a spinte?

— Cercate nelle pagine delle vicende oratoriane di don Bosco gli altri elementi che rendevano « ricco di gioia e allegria » l'Oratorio, e vedere se è possibile riprodurli nel nostro.

— Rileggete le pagine del Regolamento di don Bosco, sottolineando gli elementi che lo rendono ricco di allegria e gioia.

— Date un parere sul nostro Oratorio attuale (portate fatti!) sotto questo aspetto.

3. Un ambiente cristiano

Lo creavano:

— La presenza di animatori che erano cristiani sul serio.

— Aiutavano i ragazzi a trovare nell'amicizia del Signore la radice della loro dignità e della vera gioia.

— Parlavano dell'amicizia del Signore e del peccato. Leggevano con loro il catechismo, il Vangelo, raccontavano la Scrittura e fatti che servivano a ravvivare la vita cristiana.

— Aiutavano a fare la Comunione e la Confessione come « elementi essenziali » alla felicità di un giovane.

— Organizzavano gruppi formativi, ritiri ed Esercizi Spirituali, davano un pensiero cristiano quotidiano (buona notte).

— Aiutavano a fuggire i pericoli e a superare le difficoltà.

— Avevano compilato un regolamento semplice e chiaro sul comportamento cristiano di un ragazzo all'Oratorio e fuori Oratorio.

Suggerimenti di riflessione

— Aiutiamo i ragazzi ad essere più cristiani cercando seriamente di esserlo noi? Vedono in noi un « modello cristiano »?

— Parliamo dell'amicizia del Signore e del peccato? Spieghiamo che nell'amicizia con il Signore è la radice della vera gioia e della nostra dignità?

— Leggiamo con loro catechismo, Vangelo, raccontiamo fatti della vita del Signore, di don Bosco e altri che ravvivino la loro vita cristiana?

— Li aiutiamo a prepararsi alla Confessione e alla Comunione?

— È possibile organizzare all'interno di un gruppo di età (o di « gruppi di età ») un gruppo formativo di pochi elementi, impegnati nella lettura del Vangelo, nel migliorarsi facendo del bene agli altri? O esistono solo gruppi sportivi?

— Si può tornare al pensiero cristiano quotidiano con breve preghiera come fanno tanti oratori salesiani? Come? Quando?

— Un breve regolamento che venga richiamato in questi momenti è possibile stenderlo?

— Che cosa pensate del fatto che nell'Oratorio ci sono ragazzi (13 anni) che dicono tranquillamente che non credono né in Dio né in niente, e giovanotti (16 anni) di non andare a Messa da tre anni, di non avere mai pregato?

Cos'hanno ricevuto da noi oltre ad un pallone e a una racchetta da ping-pong?

— L'allontanamento gentile ma fermo di chi ha la « triste abitudine di bestemmiare e fare discorsi osceni » vi sembra una faccenda superata? O se ne può almeno discutere?

— Cercate nelle pagine della vicenda oratoriana e nel Regolamento dell'Oratorio gli elementi che rendevano « cristiano » l'Oratorio, e vedete se è possibile riprodurli per noi.

— Date un parere sull'Oratorio attuale (portate fatti!) sotto questo aspetto.

Per richiesta di copie:

Centro Salesiano Pastorale Giovanile - Piazza M. Ausiliatrice 9 - 10152 TO - Tel. 5211785

Supplemento n. 5, Maggio 1986, «Maria Ausiliatrice» - 10152 Torino